



Angolo Fiscale  
di Tiziana Marengo

## La terza riforma della tassazione delle imprese e la nuova black list UE (seconda parte)

Qui di seguito dapprima i tre criteri di scrutinio (trasparenza fiscale, fair taxation e attuazione del piano anti-BEPS) per andare ad esaminare se l'esito della votazione sulla terza riforma delle imprese sia essenziale per soddisfare il criterio della fair taxation.

Riguardo al **primo criterio della trasparenza fiscale**, l'UE richiede che il paese scrutinato si sia impegnato ad introdurre e abbia già iniziato il processo di attuazione dei nuovi standard di scambio di informazioni automatico (Common Reporting Standard) in vista di effettuare un primo scambio al più tardi nel 2018, e che entro la fine del 2017 abbia concluso gli accordi necessari a scambiare informazioni con tutti gli Stati Membri UE attraverso l'Accordo Multilaterale (MCCA) oppure attraverso accordi bilaterali. In futuro, cioè a partire dal 2018 l'UE si riserva di verificare che lo stato scrutinato abbia ricevuto dall'istituzione Global Forum almeno un rating di "largamente conforme" (*largely compliant*). Inoltre il paese scrutinato dovrà meritare lo stesso rating (*largely compliant*) in materia di scambio di informazioni su richiesta e dimostrare di aver ratificato il MCCA (che comprende lo scambio di informazioni automatico e su richiesta ma anche quello spontaneo) o accordi equivalenti. Fin qui la Svizzera dovrebbe essere preparata.

Per il secondo punto della **fair taxation**, che attualmente si dovrebbe tradurre con "sistema tributario politicamente corretto", si richiede la verifica che il paese scrutinato non abbia introdotto regimi preferenziali dannosi ai sensi dei criteri del "Code of conduct for business taxation" UE (OJ C 2, 6 January 1998, p. 2) e che non faciliti l'impiego di strutture offshore o di altre strutture o schemi con i quali ci si prefigge di attrarre profitti che non corrispondono a reale attività economica nella giurisdizione scrutinata. Ed è proprio questo punto che ci porta direttamente alla votazione sulla riforma della tassazione delle imprese per una discussione di carattere generale sulla necessità e opportunità dell'abolizione dei privilegi fiscali cantonali ma anche su quali potrebbero essere le conseguenze di un mancato avallo nella votazione popolare del 12 febbraio p.v.

**I privilegi cantonali come pure la tassazione di società principal e finance branch** sono concettualmente modalità di tassazione applicate non d'ufficio ma solo **su richiesta** del contribuente e non sono quindi immanenti al sistema fiscale svizzero. Da questo punto di vista **non è il sistema fiscale svizzero che può ricadere nel campo d'applicazione della black list, ma solo il contribuente che sceglie liberamente di chiedere il privilegio per uno specifico anno fiscale**. La stessa conclusione vale anche per la nuova Direttiva UE sull'assistenza amministrativa emendata anch'essa sulla base del progetto BEPS e che prevede l'introduzione obbligatoria in tutti gli Stati Membri dell'UE di norme atte a eliminare le problematiche identificate dal progetto BEPS. Anche qui, indipendentemente da quale misura sarà introdotta nei confronti di un contribuente con sede in Svizzera, dovrà essere esaminata la **questione se nel caso specifico l'imposizione del contribuente per uno specifico esercizio e anno fiscale ha raggiunto una soglia minima di onere fiscale richiesto da un paese UE**, per esempio quello della società madre che ritiene applicabili norme CFC ma forse, ipotizziamo, anche quello di una controllata che ritiene di non dover concedere uno sgravio alla fonte alla capogruppo per un dividendo che potrebbe essere esentasse in Svizzera in virtù del privilegio holding.

Se coerentemente si applica **il punto di vista soggettivo dell'onere fiscale concreto** del contribuente l'esito della votazione è assolutamente indifferente, potremmo infatti lasciare al contribuente la decisione se continuare a richiedere il privilegio perdendo così diritti a livello internazionale oppure rinunciare in vista di uno statuto fiscale più globale. Se così fosse, in realtà non avremmo nemmeno bisogno di andare a votare.

(continua)